



VIAGGI E SOGGIORNI DI PRIMO OTTOCENTO

Oltre Napoli, verso Amalfi e Sorrento

a cura di

Annunziata Berrino



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Studi Umanistici

Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Centro Studi e Ricerche Francis Marion Crawford

VIAGGI E SOGGIORNI DI PRIMO OTTOCENTO

Oltre Napoli, verso Amalfi e Sorrento

a cura di

Annunziata Berrino

FRANCOANGELI

Volume pubblicato con i contributi di:



CENTRO STUDI E RICERCHE
FRANCIS MARION CRAWFORD
DI SANT'AGNELLO



**Centro di Cultura
e Storia Amalfitana**

Questo volume è l'esito finale di una serie di ricerche presentate al convegno internazionale *Viaggi e soggiorni in Europa nel primo Ottocento. Oltre Napoli verso Amalfi e Sorrento*, Amalfi e Sant'Agello 14-16 aprile 2016, promosso e organizzato dagli stessi enti.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. L'emersione dei territori di Amalfi e Sorrento nel viaggio di diporto della prima metà dell'Ottocento, di Annunziata Berrino	pag.	9
1. Introduzione	»	9
2. Napoli: mobilità, attrazioni e controlli	»	11
3. Oltre Napoli: Sorrento e Amalfi	»	13
4. Verso il turismo	»	18
 Parte prima – Viaggi e soggiorni a Napoli e oltre Napoli		
2. Tra Roma e Napoli, lungo la via Casilina, nel primo Ottocento, di Mauro Martini	»	25
1. Introduzione	»	25
2. Il raccordo stradale tra via Latina e via Consolare borbonica	»	28
3. Ceprano, città di frontiera	»	30
4. Alberghi, locande e osterie lungo la via Casilina e oltre	»	32
5. Il viaggio in diligenza e i controlli di polizia	»	35
6. Conclusioni	»	37
3. Oltre Napoli, verso i confini del Regno. Viaggiatori e pellegrini nella prima metà dell'Ottocento, di Ada Di Nucci e Natascia Ridolfi	»	41
1. Introduzione	»	41
2. Il viaggio religioso nel Regno di Napoli	»	44
3. I pellegrinaggi di ambito locale	»	45
4. Il santuario della Madonna dei miracoli di Casalbordino	»	47
5. La Santa Casa di Loreto	»	48
6. La festività del Santo perdono di Assisi	»	50
7. Conclusioni	»	53

4. Il viaggiatore militare e il viaggiatore politico nella Napoli della prima restaurazione (1799-1805), di Luca Di Mauro	pag.	59
1. Introduzione	»	59
2. La pace di Firenze e i presidi francesi lungo l'Adriatico	»	59
3. Pericoli e piaceri del viaggio a Napoli	»	61
4. I francesi a Napoli, un rischio reale di sovversione politica?	»	64
5. Conclusioni	»	66
5. «Si può chiamare sfortuna il fatto di essere nati nel Nord»: Friederike Brun e Fanny Lewald in Italia meridionale, di Ulrike Böhmel Fichera	»	69
1. Introduzione	»	69
2. Friederike Brun: il cuore in Italia	»	72
3. La «spada affilata della ragione» di Fanny Lewald	»	76
4. Conclusioni	»	81
6. Relazioni formali e informali nella comunità archeologica europea quali tramite del viaggio in Italia, di Rossella Iovinella	»	85
1. Introduzione	»	85
2. L'Istituto di corrispondenza archeologica	»	85
3. Lettere e biglietti di presentazione tra membri dell'Istituto e con intellettuali esterni	»	87
4. Conclusioni	»	93
7. Napoli «porta al paradiso terrestre» nel racconto di un viaggiatore tedesco nell'età romantica: Karl August Mayer, di Maria Laura Gasparini	»	95
1. Introduzione	»	95
2. Il libro, la struttura, i luoghi visitati, gli autori di riferimento, i viaggiatori	»	97
3. Alcune parti del libro: le strade, le case, i mestieri, il carattere	»	102
4. Conclusioni	»	107
8. Le esperienze sensoriali per la salute degli intellettuali. Convegnisti in viaggio al VII Congresso degli scienziati italiani, Napoli 1845, di Francesca M. Lo Faro	»	111
1. Introduzione	»	111
2. Ai primordi dei congressi	»	112
3. Il congressista che venne dal Nord	»	116
4. Il congressista venuto dal Sud	»	118
5. Terminato il congresso, si torna a casa dal viaggio	»	122
6. Conclusioni	»	124

Parte seconda
Verso la costiera amalfitana e la penisola sorrentina

9. «Infettare questi pacifici abitanti». La nuova strada tra Castellammare e Sorrento tra progresso e perdita dell'identità, di <i>Giuseppe Pignatelli</i>	pag. 131
1. Introduzione	» 131
2. «Da Castellammare, su per la montagna, verso Vico e Sorrento»	» 132
3. «Un sentiero poco praticabile persino per i muli locali». I viaggiatori stranieri e la strada di Sorrento	» 135
4. «Parve meraviglioso ai Sorrentini veder finalmente aperta la traccia della nuova via»	» 139
5. Conclusioni	» 141
10. Metamorfosi di un'immagine. L'iconografia del paesaggio della costa sorrentino-amalfitana in età preunitaria, di <i>Alfredo Buccaro</i>	» 145
1. Introduzione	» 145
2. La nuova trama viaria nel territorio della penisola e l'evoluzione del modello iconografico	» 146
3. Le immagini 'impreviste' della costa sorrentina	» 148
4. Le vedute della costa di Amalfi	» 151
5. Conclusioni	» 157
11. Da Napoli ad Amalfi. In viaggio con Édouard Gauttier d'Arc, di <i>Enzo Cocco</i>	» 159
1. Introduzione	» 159
2. Viaggiare alla ricerca del Sé	» 160
3. Tra memoria e attesa: un viaggio da Napoli ad Amalfi	» 162
4. Immagini e forme del pittoresco	» 165
5. Conclusioni	» 167
12. Villa Rufolo a Ravello nell'Ottocento: il restauro di un'identità, di <i>Fabio Mangone</i>	» 173
1. Introduzione	» 173
2. Intorno al 1840. La riscoperta in chiave storico-artistica	» 173
3. Alla metà del secolo: da rovina a ospitale dimora, da rudere a monumento esemplare	» 175
4. Un restauro esemplare	» 177
5. Una dimora antica, un paesaggio moderno	» 181
6. Conclusioni	» 182

13. Oltre il classico: architetti tedeschi ad Amalfi nel primo Ottocento , di <i>Andrea Maglio</i>	pag. 185
1. Introduzione	» 185
2. Architettura e paesaggio	» 187
3. La cattedrale tra realtà e immaginario	» 189
4. «L’Atene del medioevo» e il fascino dell’esotico	» 192
5. Conclusioni	» 194
14. Prime iniziative per lo svago e l’accoglienza nella stagione dei bagni ad Amalfi , di <i>Carolina De Falco</i>	» 199
1. Introduzione	» 199
2. La scoperta del mare come svago e i camerini destinati ai bagni	» 201
3. L’accoglienza negli alberghi Cappuccini Marina e Convento	» 203
4. Conclusioni	» 207
15. Americani in costiera amalfitana. Nuove geografie per nuovi viaggiatori , di <i>Rosa Sessa</i>	» 211
1. Introduzione	» 211
2. La costruzione di un immaginario	» 212
3. <i>American Travel</i> ed editoria di viaggio	» 216
4. Architetti in costiera: la ricerca di nuovi riferimenti	» 219
5. Conclusioni	» 221
Le immagini	» 225

L'emersione dei territori di Amalfi e Sorrento nel viaggio di diporto della prima metà dell'Ottocento

di Annunziata Berrino

1. Introduzione

Nella storia del turismo in Italia la prima metà dell'Ottocento non ha ricevuto finora studi specifici: talora è stata assimilata alle precedenti pratiche settecentesche, altre volte è stata interpretata utilizzando impropriamente la categoria del turismo.

Si tratta effettivamente di decenni di transizione, nel corso dei quali le pratiche di viaggio e di soggiorno andarono velocemente combinandosi e maturando in turismo, sulla base di una domanda sempre più consistente di diporto e servizi espressa da nuovi segmenti sociali. Quel processo fu particolarmente evidente in alcune regioni della Svizzera e del golfo di Napoli, dove la cultura europea individuò, quasi in parallelo, una serie di attrazioni capaci di rispondere all'immaginario del tempo. Seguire l'evoluzione del viaggio e del soggiorno nelle località dell'area napoletana nella prima metà dell'Ottocento consente dunque di osservare molto da vicino come in un breve lasso di tempo le frequentazioni, i gusti e le culture mutarono così radicalmente da dar forma di lì a poco al fenomeno turistico, nel quale la modernità avrebbe trovato uno spazio ideale e vastissimo per elaborare, proporre e sperimentare mode e consumi mediante dinamiche di omologazione e di distinzione.

Nel golfo di Napoli quelle trasformazioni furono senza dubbio agevolate dalla già grande attrazione esercitata dalla città partenopea nella cultura europea di secondo Settecento, ma furono ulteriormente veicolate e sollecitate dalla diffusione delle istanze romantiche, che ai primi dell'Ottocento legittimarono uomini e donne a fare esperienza delle realtà attraversate e visitate mediante la propria sensibilità, e contemporaneamente a misurare le potenzialità e i limiti delle proprie libertà individuali. Ma se l'eccezionale combinazione e densità di natura e cultura nella regione napoletana favorirono certe esperienze sensoriali e l'elaborazione di canoni estetici ed emotivi, le condi-

zioni politiche e amministrative del Regno, dilaniato dall'avvicendamento dei governi francesi e borbonici restaurati, posero delle limitazioni alla mobilità: limitazioni che di fatto pregiudicarono una partecipazione omogenea della regione napoletana al turismo. Ne sarebbe derivata quella geografia turistica a macchia di leopardo che ancora oggi ne è carattere specifico.

Proprio nei decenni nei quali il credo liberale informava il modo di viaggiare, dando vita a quello che può essere definito il viaggio di diporto [Berrino 2011], tra età napoleonica e unità d'Italia, Napoli, capitale del Regno, diede dunque ai suoi visitatori l'immagine di una città di spie e di polizia. Piuttosto che essere scoraggiati ed esaurirsi, i flussi di forestieri, sempre più consistenti, tracciarono verso altre località del golfo, a cominciare da Castellammare, una località accogliente collocata nel cuore del golfo di Napoli, dall'atmosfera meno oppressiva e soprattutto sede di imprenditori, di agenti e di delegazioni italiane ed estere che operavano nell'importante locale cantiere navale voluto dai Borbone nel 1783. Castellammare divenne ben presto località di soggiorno climatico, vantando tra l'altro un'antica reggia, utilizzata dai reali come residenza di villeggiatura, una spiaggia adatta alla balneazione e delle fonti di acqua minerale. Anche per la vicinanza alla corte, i forestieri la utilizzarono dunque come comoda base di partenza per gite ed esplorazioni delle località collocate ancora più a sud di Napoli. È un dato che emerge con chiarezza da tutti i saggi raccolti in questo volume: nel saggio di Ulrike Böhmel Fichera leggiamo che la scrittrice Friederike Brun partì da Castellammare per visitare Sorrento tra il 1809 e il 1810, così come nel saggio di Rossella Iovinella leggiamo che risiedevano a Castellammare i «signori napoletani e forestieri» che nel 1829, volendo visitare Pompei, si attivarono per ottenere il permesso di consumare una colazione all'interno degli scavi.

A Castellammare insomma la forza e la vivacità industriale e commerciale del polo cantieristico fece sì che su questo tratto del golfo si concentrassero progetti di potenziamento dei servizi in generale e delle comunicazioni in particolare, attrezzando la cittadina non solo a ospitare, ma anche a fungere da comoda base per quei visitatori e soggiornanti che volevano spingersi ancora oltre, per esplorare e scoprire località ancora più lontane da Napoli, come Sorrento, Amalfi, Atrani, Ravello. Tutto questo mentre si rafforzavano anche le frequentazioni delle isole di Ischia e di Capri, naturalmente sulla base di differenti attrazioni. Ebbene ognuna di queste località esprimerà nei decenni successivi una propria vicenda turistica, a conferma che le dinamiche di primo Ottocento che le videro protagoniste non furono congiunturali ma strutturali, innescando un processo di sviluppo intenso e duraturo che in questi due secoli ha modellato una geografia turistica del golfo che è sostanzialmente valida ancora oggi.

I saggi qui raccolti – che rappresentano una selezione dei lavori presentati in un convegno promosso e organizzato nell’aprile del 2016 ad Amalfi e a Sant’Agnello dal Centro di storia e cultura amalfitana e dal Centro studi e ricerche Marion Crawford in collaborazione col Dipartimento di studi umanistici dell’Università degli studi di Napoli Federico II – approfondiscono dunque alcuni aspetti che portarono all’emersione dei territori della penisola sorrentina e della costa amalfitana nell’immaginario e nella pratica del viaggio di diporto di primo Ottocento. Si tratta di due territori con differenti profili paesaggistici, culturali, sociali ed economici. Due aree che hanno ricevuto diversa attenzione dalla ricerca. È infatti quasi del tutto assente la ricerca sulla storia del turismo del versante sorrentino, se si eccettua qualche rassegna di fonti bibliografiche [Iezzi 1989] mentre per il versante amalfitano disponiamo dei lavori fondamentali di Dieter Richter, che ha ampiamente documentato e lucidamente interpretato la scoperta di Amalfi e della costiera nella cultura europea di primo Ottocento, ponendola anche in rapporto con il calo di attrazione di Napoli. E in questa sede è doveroso ricordare che i lavori di Richter si inquadrano anche nell’intensa attività di sostegno alla ricerca e agli studiosi offerta dal benemerito Centro di storia e cultura amalfitana fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1975.

2. Napoli: mobilità, attrazioni e controlli

Tutti i saggi raccolti in questo volume confermano l’aumento significativo della mobilità che caratterizzò i decenni di primo Ottocento: militari, diplomatici, pellegrini, commercianti, studiosi, collezionisti, letterati e artisti formarono una varietà di profili e di condizioni sociali che si incamminarono sulle strade delle province meridionali, sia in direzione di Napoli e dei suoi dintorni, sia in uscita dal regno. È per puro diporto che viaggiarono i militari francesi di stanza in Puglia, attratti dalle distrazioni che poteva offrire una grande città come Napoli; viaggiarono sempre più donne, specie inglesi, francesi e russe, come documenta il saggio di Ulrike Böhmel Fichera, rafforzando quanto scrivevano con un pizzico di ironia gli osservatori del tempo, che raccontavano dell’eccentricità delle nubi inglesi all’estero e anche a Napoli [*British Spinsterhood* 1854]. Viaggiarono poi sempre più fedeli cattolici, a dispetto dei processi di secolarizzazione in atto, tanto che il pellegrinaggio non registrò rallentamenti, bensì si rivitalizzò, combinando il viaggio devozionale con sempre più numerose occasioni e opportunità di commercio e di scambio economico. Come documentano Ada Di Nucci e Natascia Ridolfi, la stessa città di Napoli e le province del Regno generarono flussi di pellegrini che si spingevano fino ai grandi attrattori del centro Italia, come Loreto e Assisi.

Com'è noto nel Sud della Penisola quella mobilità diffusa si concentrò soprattutto lungo gli itinerari che collegavano Roma con Napoli, tanto che nei decenni di primo Ottocento il governo pontificio da una parte e quello borbonico dall'altra promossero una serie di interventi infrastrutturali che migliorarono notevolmente la strada che attraversava la località di Ceprano, tracciato al quale è dedicato il saggio di Mauro Martini: tra il 1794 e il 1823 il Regno di Napoli portò a termine la via Consolare borbonica Napoli-Sora; nel 1831 fu completata una bretella che prolungava la via Latina fino alla nuova Consolare borbonica, e a seguire fu recuperata e migliorata anche la stessa via Latina, ottenendo così un percorso agevole e lineare. Se a fine Settecento da Roma a Napoli, in carrozza, occorrevano 5 giorni e 4 notti, negli anni '40 bastavano due giorni di viaggio e una sola notte di sosta a metà strada, a Ceprano, dove era anche collocata la frontiera tra i due Stati. La tempestività con la quale le guide, soprattutto estere, si aggiornavano sul miglioramento dei servizi è carattere ormai noto [Pemble 1998], ma meno documentato è l'attivazione di investimenti privati stimolati dagli investimenti pubblici sulle infrastrutture, che, come documenta Martini, attrezzarono la strada di Ceprano con servizi di vetturini, guide, interpreti, guardie, addetti alla ricettività e alla ristorazione.

Mentre la mobilità diveniva sempre più fluida grazie all'aumento della circolazione delle informazioni e al continuo miglioramento dei servizi, la necessità del governo restaurato dei Borbone di controllare coloro che viaggiavano divenne sempre più stringente. Negli anni '40 un passaporto rilasciato dallo Stato Pontificio veniva controllato e vistato almeno cinque volte lungo la strada da Roma a Napoli. Controlli amministrativi e polizieschi si intensificarono proprio mentre il viaggio diveniva un'esperienza liberale, nel corso della quale ciascuno immaginava di provare emozioni e atteggiamenti in piena libertà. Significativo è il saggio di Luca Di Mauro che documenta come il governo e la polizia borbonici si concentrarono nel controllo serrato dei militari francesi che dalle piazzeforti pugliesi si spingevano a visitare Napoli, mentre quei soldati in licenza non cercavano che i divertimenti e le distrazioni che solo una grande città poteva offrire. Certamente Napoli era meta di una sorta di pellegrinaggio politico, perché era raggiunta anche da quanti volevano visitare i luoghi nei quali i rei della rivoluzione del 1799 avevano affrontato stoicamente la morte, ma, inaugurando un fenomeno che caratterizzerà il turismo, quella mobilità per diporto di militari ai primi dell'Ottocento generò anche un'economia che colmò un momento di stasi dei flussi, dovuta all'incertezza causata dalle guerre e rivoluzioni che attraversavano il continente.

All'irritazione espressa dai viaggiatori per i controlli alle frontiere, si aggiunse così un'insofferenza tanto sottile quanto significativa per le diffi-

coltà che governo e polizia ponevano alla visita delle attrazioni più desiderate del momento, prima tra tutte il sito di Pompei, che nel primo ventennio dell'Ottocento stava penetrando prepotentemente nell'immaginario europeo del viaggio come uno spazio nel quale sperimentare la propria individuale sensibilità moderna nei confronti dell'antico, della morte, della quotidianità. Tuttavia certe «permissioni» «difficilmente si otten[evano] senza certe protezioni» e dunque, come spiega il saggio di Rossella Iovinella, chi poteva, ricorreva ad amici e conoscenti influenti per agevolare i propri spostamenti. Non erano più relazioni di casta, basate su quell'appartenenza cetuale che aveva dominato fino al secolo precedente, ma rapporti che si basavano sempre più su comuni interessi culturali. È il caso della comunità che si formò intorno all'Istituto di corrispondenza archeologica, votato alla più ampia internazionalità, concepito e fondato a fine anni '20 per promuovere iniziative archeologiche e campagne di scavo, ma capace anche di fungere da appoggio al viaggio in Italia, in particolare a sud, verso Roma, Napoli, Ercolano e Pompei. I giorni dedicati al viaggio erano d'altra parte sempre più pochi e le attrazioni sempre più numerose, per cui risultava essenziale attivare ogni relazione personale utile a mettere a frutto tempo e denaro.

3. Oltre Napoli: Sorrento e Amalfi

Mentre Napoli rafforzava il suo appeal, già a fine Settecento si era registrata nei viaggiatori una certa spinta verso le isole, verso Paestum e verso l'ansa meridionale del golfo.

Le residenze di villeggiatura reale e aristocratica a Portici avevano funzionato come base di partenza per l'ascesa al Vesuvio e per la discesa nei cunicoli scavati a Ercolano, placando così quel desiderio di antiquaria, di classicità e scientismo che aveva dominato gli ultimi decenni del secolo; ma dal primo Ottocento l'immaginario di viaggio europeo si stava arricchendo di altri elementi, tra i quali dominavano il paesaggio pittoresco, la sensibilità individuale e la modernità. Furono queste le istanze che spinsero ad andare oltre Napoli.

Fino a fine Settecento i cosiddetti contorni di Napoli, le antichità puteolane, così come l'area vesuviana, erano stati raggiunti con escursioni giornaliere, ma da quegli stessi anni l'attrazione della grecità, rappresentata dai templi di Paestum, e del paesaggio pittoresco, prefigurato nella costa sorrentino-amalfitana, impegnarono i viaggiatori in escursioni più lunghe, che chiedevano anche soste intermedie.

Si è già accennato al ruolo chiave di Castellammare nell'emersione delle località sorrentine nella geografia del viaggio di diporto di quegli anni. Da Ca-

stellammare fu facile organizzare escursioni a Sorrento via mare, perché nei primi decenni dell'Ottocento i rapporti economici tra il cantiere e i centri della penisola furono intensissimi: le comunità di Meta, di Piano e di Sant'Agnello erano molto attive nella navigazione e nell'armamento, e avevano un ruolo di primo piano nel commercio marittimo mediterraneo e sulle nuove rotte nord Atlantiche. Dunque non fu un caso che i primi soggiornanti e visitatori della penisola sorrentina trovarono alloggio e ospitalità anche presso le famiglie di capitani marittimi, le cui case erano collocate tra Piano e Sant'Agnello.

Naturalmente ancora fino a tutta la metà dell'Ottocento la guidistica descrisse la visita di Sorrento come un'escursione da Napoli, ma è possibile tentare anche una periodizzazione più accurata, utilizzando le diverse edizioni delle guide di Mariana Starke (1762-1838), la più diffusa autrice di libri di viaggio del tempo in Inghilterra, tradotta in francese e in tedesco, e conosciuta come la regina di Sorrento, per avervi a lungo soggiornato e averne molto scritto [*British Spinsterhood* 1854], tanto che ancora nel 1844 Mary Wollstonecraft Shelley definirà il suo racconto di Sorrento accurato, ben scritto e guida eccellente per questa parte d'Italia [Wollstonecraft Shelley 1844, II, 266].

Già nel 1800 Starke codificò l'escursione a Sorrento da Napoli, definendola, per la sua posizione incantevole, forse la località di soggiorno estivo più bella e sana: «coolest and most healthy», senza dimenticare che la cittadina era famosa per la casa dell'immortale Tasso [Starke 1800, 166]. Dopo un soggiorno effettuato a fine Settecento, nel 1800 Starke già disse che era facile affittare case nei dintorni di Sorrento anche se non erano bene arredate per le esigenze inglesi. Si affittava a Sant'Agnello la casa di don Raffaele Starace, gentilissimo, insieme con sua madre, a 25 ducati al mese: una cucina e una camera a piano terra e sette camere al piano di sopra. Meglio arredata era la casa di don Cristofano Spinelli, personaggio poco simpatico, a Ponte Maggiore, a 30 ducati al mese; ma si trovavano anche case non arredate a 10, a 15 e a 18 ducati al mese. Molto buoni erano la carne, l'acqua, la frutta, il latte e il burro; anche se però le famiglie che da Napoli si spostavano in penisola d'estate portavano con loro il vino, le candele, il sapone, lo zucchero, il tè, il caffè e le medicine. Infine a Sorrento conveniva comprare le calze di seta, che erano le più resistenti d'Europa e che, a seconda della taglia, costavano da 18 a 23 carlini il paio. Infine la cittadina era collegata tutti i giorni a Napoli via mare con barche i cui padroni si caricavano anche di commissioni in denaro per gli stranieri [Starke 1800, II, 343-345].

Per fare un'escursione a Sorrento in una sola giornata, bisognava svegliarsi presto, perché erano necessarie 4 ore di barca, 4 o 5 ore per la visita e per far riposare i vogatori e altre 4 per ritornare a Napoli: il tutto per 4 o 5 ducati. Naturalmente era necessario portare con sé vino e un pasto freddo, perché le locande erano pessime.

In Penisola non c'erano strade ampie ed era possibile visitare il Piano, le sue grotte e i giardini di agrumi con una buona guida e un mulo oppure con delle *chaise-à-porteur*, che a prezzi ragionevoli consentivano anche di raggiungere dei punti alti della penisola, dai quali godere di viste bellissime, tra una vegetazione tra le più belle d'Italia [Starke 1800, 166-168].

Tra il 1817 e il 1819 Mariana Starke fu di nuovo in Europa per aggiornare la sua guida dopo la parentesi napoleonica. Nell'edizione del 1820 Sorrento rimase un'escursione dei dintorni di Napoli, descritta dopo la visita di tutti di dintorni classici, compreso i templi di Paestum, ma prima di Castellammare, Capri, Ischia e Procida. L'autrice inglese infatti raccomandava Sorrento senza alcuna esitazione come «a cheap place for permanent resident» [Starke 1820, Appendix 105], a quanti cioè intendevano spostare la propria residenza per i mesi invernali sul Mediterraneo per motivi climatici o terapeutici.

Era una sorta di paradiso, appartato rispetto al chiasso di Napoli e al lusso e alla mondanità delle colonie estive della capitale. Ciò che più colpiva la viaggiatrice inglese era l'ospitalità dei sorrentini. Starke riprendeva infatti il passo di una lettera del padre di Torquato Tasso, Bernardo, che, ritiratosi a vivere a Sorrento, aveva detto di avervi trovato amici «ufficiosi e umani verso i forestieri, che veramente si può dir che sia l'albergo della Cortesia» [Tasso 1733, 178]. Sull'onda di questa straordinaria suggestione, Mariana Starke raccontava che i sorrentini mostravano «great attention and kindness to Foreigners», mettendo sempre a disposizione degli stranieri i propri servizi [Starke 1820, 495]. E per essere ancora più convincente presso i propri lettori inglesi, alla continua ricerca di luoghi economici nel Mediterraneo nei quali svernare, Starke assicurava che a Sorrento si poteva vivere tutto l'anno con soli 400 *pounds*. A Sant'Agello un capitano marittimo, tale Starace, affittava la sua casa per 60 ducati al mese d'estate – non più per i 25 ducati di venti anni prima – ed era capace di assistere perfettamente i forestieri, così come c'erano alcune ville del patriziato locale che, come accadeva un po' in tutta Italia, sempre a detta di Starke, venivano date in affitto dai loro aristocratici proprietari quando i bilanci familiari attraversavano momenti di crisi [Starke 1820, VII].

Nella successiva edizione della guida di Starke del 1828 la fama di Sorrento fu ancor più rafforzata. Le condizioni del viaggio via mare erano sempre le stesse, ma la penisola era raggiungibile anche via terra da Castellammare, anche se con difficoltà, perché la strada attraverso la montagna era una mulattiera che richiedeva buone guide e buoni muli: era un percorso rischioso anche se con una vista molto pittoresca [Starke 1828, 344]. Restando irraggiungibile, Sorrento continuava a non avere buoni alberghi, ma solo qualche letto all'Hotel des artistes e in una Public House. Tuttavia,

come testimoniava Starke, sempre più spesso i «travellers» non vi effettuavano più solo escursioni giornaliere ma vi si fermavano per due o tre notti, per esplorare e godere anche del Piano e dello scenario delle colline della penisola. Più che nella cittadina, gli stranieri preferivano una sistemazione collocata a tre-quattro miglia da Sorrento: era una larga ala di un palazzo, detto «The Cocumella», un convento gesuita soppresso nel Settecento, che nel 1822 fu convertito in hotel e che gli inglesi consideravano confortevole, perché era gestito da un ottimo cuoco, capace di procurare cibo, caffè, ghiaccio e vini stranieri [de Vito Puglia 2003]. Mariana Starke alloggiò a lungo proprio al Cocumella, in una stanza disadorna ma con una vista sul Vesuvio e su tutto il golfo di Napoli. Nella stessa edizione del 1828 la viaggiatrice inglese dava nota anche della casa di donna Marianna Guarra-cino a San Pietro a Mele, poco fuori le mura di Sorrento che offriva letti puliti; quella di donna Portia Cesaro a Sant'Agnesello e infine un palazzo sul costone sul mare, tra la Cocumella e Sorrento, chiamato Villa Guardati, i cui proprietari offrivano vitto e alloggio anche per pochi giorni, se gli appartamenti, che in genere erano dati per lunghi soggiorni, erano vuoti.

Nell'immaginario definito in quel primo Ottocento Sorrento fu prima di tutto la casa natale di Torquato Tasso, verso la quale ci si recava in un vero e proprio pellegrinaggio, ma era anche classicità, Omero, gli echi del mito dei giganti, Virgilio, le grotte e gli antri che si aprivano nel costone. Starke elencò analiticamente e minutamente gli ambienti e i resti di antichità, ma diede anche la descrizione suggestiva delle strade sorrentine, che ricordavano quelle di Pompei.

Per quanto riguarda Amalfi, senza dubbio la sua acquisizione alla cultura europea del viaggio fu più tarda rispetto a Sorrento e alla penisola; si può ipotizzare che a partire dagli anni '20 la maggiore frequentazione della penisola sorrentina procurò maggiori visite anche alla costa amalfitana.

Certamente già a fine Settecento, facendo base a Napoli, alcuni dei viaggiatori che si erano spinti a Paestum attraverso l'agro di Nocera, la vallata di Cava, Vietri, Salerno e la piana del Sele, avevano visitato Amalfi sulla via del ritorno, facendovi una puntata giornaliera via mare da Vietri [Richter 1985 e 1989]. Tuttavia quella escursione non si diffuse tra i «travellers», tant'è vero che Mariana Starke nel suo primo libro di viaggio pubblicato nel 1800 non descrisse la visita di Amalfi: consigliava di consumare una cena fredda a Paestum, di far ritorno a Vietri, di pernottarvi e di ripartire l'indomani per Napoli [Starke 1800, vol. II]. Anche nell'edizione del 1820 Starke non descrisse alcuna escursione ad Amalfi. Nel viaggio verso Paestum consigliava di spingersi verso Vietri, collocata sull'immenso e magnifico golfo di Salerno; diceva che non era distante da Amalfi, dalle isole delle sirene, vale a dire dai Galli, e dal promontorio di Minerva, ma

null'altro. Al ritorno da Paestum invece consigliava la visita del convento della Trinità a Cava e dopo la visita di rientrare a Napoli [Starke 1820, 491]. Anche nell'edizione del 1828 Starke scrisse che sulla via del ritorno dall'escursione a Paestum, dopo aver visitato il convento della Trinità di Cava, «travellers usually» tiravano diritto per Napoli, facendo solo una veloce sosta a Pompei [Starke 1828, 344].

Dunque l'escursione ad Amalfi si strutturò lentamente e a partire dal Decennio francese e non necessariamente a completamento della visita di Paestum e Cava, bensì come una più accurata esplorazione di territori e paesaggi di gusto romantico ancora più distanti fisicamente e mentalmente da Napoli. D'altra parte Giuseppe Bonaparte, a capo del Regno di Napoli, nel 1808 aveva visitato Sorrento e Amalfi, portando in entrambe le località un immaginario di pari qualità, carico di elementi identitari – Torquato Tasso a Sorrento e Flavio Gioia ad Amalfi –, indicando per entrambe una lucidissima visione di modernità, che passava per il potenziamento delle comunicazioni stradali ed esprimendo in entrambe le occasioni di visita tutta la propria emozione dinanzi al paesaggio [Barra 2007].

Fu dunque negli anni '20 che l'itinerario che collegava i due versanti costieri, la penisola sorrentina con la costiera amalfitana, seppur oggettivamente accidentato e faticoso, fu canonizzato, e naturalmente descritto da Starke, che lo propose a partire dall'edizione del 1828: la visita di Amalfi divenne allora una delle escursioni raccomandate e comunque inserita – dato che va sottolineato – nel capitolo dedicato ai dintorni di Napoli.

Gli itinerari erano sostanzialmente due. Il primo era quello seguito da quanti partivano da Castellammare, che Starke disse essere i più numerosi; si andava a Pagani e di lì si percorreva sui muli il valico di Chiunzi, costruito durante il regno di Gioacchino Murat. Occorrevano circa 5 ore e mezzo e la strada poteva essere considerata buona. Ma si partiva anche da Sorrento e questo secondo itinerario era più faticoso: si snodava in parte via terra e in parte via mare, per cui andava scelta una giornata fresca per non soffrire disagi. Si saliva in *chaise-à-porteur* in tre ore di percorso fino a Santa Maria del Castello e poi con portantine si discendeva sulla costa salernitana, ma il modo migliore era quello di salire in portantina ai Conti, e di lì fare una discesa ripida al mare, a piedi, su gradoni non eccessivamente pericolosi. Si arrivava così sul mare salernitano e più precisamente alla Marinella dello Scaricatojo, dove i «travellers» si imbarcavano senza perdere tempo per Amalfi, passando per Positano, «a romantically situated Town», abitata da ricchi commercianti e con belle case. Dallo Scaricatojo occorrevano altre tre ore di remi per raggiungere Amalfi, lungo una costa che offriva uno scenario delizioso. Negli anni '40 fu ancora questo l'itinerario descritto da Mary Wollstonecraft Shelley nella sua escursione ad Amalfi, in attesa che fosse realizzata

una strada costiera di collegamento con Vietri. Naturalmente la posizione dell'antica repubblica era pittoresca e, secondo Starke, andava ben al di là delle parole che potevano essere usate per descriverla [Starke 1828, 355]. Non vi erano alberghi, ma solo qualche casa privata: una donna Lucia procurava sistemazioni accettabili e si trovava un vino locale molto buono, ghiaccio, frutta e verdura, maccheroni e pesce, ma chi desiderava vino estero, carne macellata e pollame, doveva portarlo con sé da Sorrento.

4. Verso il turismo

Questa periodizzazione dell'emersione dei territori di Amalfi e Sorrento nella geografia del viaggio di diporto dei primi tre decenni dell'Ottocento, proposta sulla base delle opere di Mariana Starke consente a nostro avviso di contestualizzare ancora meglio le fonti e le testimonianze alle quali rimandano molti dei saggi qui di seguito raccolti.

Nel saggio di Ulrike Bohmel vediamo che la tedesco-danese Friederike Brun, che viaggia nel golfo tra il 1809 e il 1810, fece base a Castellammare per visitare Sorrento, la casa del Tasso e per ammirare e descrivere il paesaggio della costa fino a Capri, adottando un punto di vista mobile; la stessa Brun, che nei suoi viaggi a sud di fine Settecento aveva amato il paesaggio sublime di Cava, nel viaggio degli anni dieci sceglieva la penisola sorrentina come il luogo nel quale vivere idealmente, circondata da natura, bellezza e cultura.

Allo stesso modo il saggio di Andrea Maglio dà conto negli stessi anni dell'avvicinarsi di pittori e architetti nord europei, che nello spaesamento procurato dall'atmosfera esotica di Amalfi e dei centri della costa, rappresentandone il paesaggio e le architetture spontanee, allentarono il rigore del proprio gusto e della propria formazione neoclassica.

Con tutta evidenza la forza di attrazione del paesaggio e il desiderio di esplorare la propria sensibilità fece sì che Sorrento e la sua penisola e Amalfi e la sua costiera fossero raggiunte, visitate e vissute nonostante i disagi imposti dalle condizioni dei collegamenti viari. L'assenza di strade non fu un ostacolo alla scoperta di questi territori, perché venivano paragonati al grande paesaggio sublime dello spazio alpino e dunque il miglioramento delle strade, attuato tra gli anni '30 e '40, non fece che ingrossare i flussi, agevolando la mobilità verso destinazioni il cui immaginario era già pienamente strutturato.

Fondamentale fu l'apertura della strada costiera tra Castellammare e Vico e poi Meta e Piano aperta tra il 1836 e il 1840, quando la stessa Castellammare fu collegata con Napoli con la ferrovia. Dai primi anni '40 lo stesso

viaggio da Napoli a Sorrento effettuato in ferrovia e in carrozza divenne un'attrazione irresistibile di modernità e pittoresco, che fu comunicata in tempo reale a tutta l'Europa.

Il collegamento terrestre della penisola era stato a lungo trascurato, come d'altra parte le strutture difensive costiere. Solo dopo l'impianto dei cantieri navali a Castellammare, come si è detto, si era appuntata l'attenzione sulla penisola, perché l'attività cantieristica coinvolse positivamente e in breve tempo anche l'area sorrentina e una strada comoda avrebbe assicurato uno scambio di merci e di competenze professionali. Ma il progetto, come ricorda il saggio di Giuseppe Pignatelli, rilanciato da Giuseppe Bonaparte nel 1808 nel corso della sua visita a Sorrento, era stato fermamente ostacolato dalle autorità militari che non solo temevano un attacco ai cantieri e dunque a Napoli, ma deridevano l'utilità che ne avrebbero ricavato gli oziosi villeggianti.

Se nel primo trentennio dell'Ottocento avevano dominato la ricerca delle visioni dei paesaggi e l'ansia di modulare le proprie emozioni, come documenta la ricchezza di riferimenti del saggio di Enzo Cocco, tra gli anni '30 e '50 alle istanze romantiche si aggiunse l'attrazione per la modernità: interessava la realizzazione di strade, ponti e porti progettati dagli ingegneri napoletani; incuriosivano le difficoltà superate e le soluzioni innovative adottate. Le arterie di comunicazione tra i comuni della penisola sorrentina e tra questi e la capitale, prefigurate già dai napoleonidi e realizzate tra gli anni '20 e '50 ebbero un'eco vastissima presso il pubblico internazionale; erano opere audaci che solcavano pareti rocciose che calavano a picco sul mare e che aprivano a un paesaggio che era già un mito e che, come ricorda il saggio di Alfredo Buccaro, contribuirono a mutarne le visioni e dunque l'iconografia. I miglioramenti infrastrutturali consentirono di perfezionare i servizi e di offrire la possibilità di viaggiare senza disagio a numeri importanti di uomini e donne. Il VII Congresso degli scienziati italiani, ospitato da Napoli nel 1845 e di cui parla il contributo di Francesca Lo Faro mostra quanto fosse avanzata e sofisticata la domanda degli studiosi che giunsero a Napoli e soprattutto il livello di aspettative che si nutrivano nella visita della città e nelle escursioni nei suoi ormai celeberrimi dintorni. Negli stessi anni, non a caso il viaggio che Fanny Leward, di fede liberale, compì nel 1844 e di cui parla Ulrike Bohmel Fichera, fu anche misura della lenta modernizzazione dell'Italia, e un'osservazione e una valutazione attenta di quei caratteri della società locale che potevano apparire moderni e dunque borghesi. Un'attenzione alla popolazione locale, in particolare delle famiglie che gestivano l'ospitalità, che ritroviamo anche nel racconto di Paul Heyse delle sue «quattro indimenticabili settimane primaverili» trascorse nel 1853 a Sorrento alla locanda della Rosa magra [Heyse 1994, 73].